

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipata Lit. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Nota di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2, — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

Il nostro Corrispondente essendo partito da Roma in vacanza, non riceveremo le sue lettere ebdomadarie, se non al riparsi della sessione del Parlamento.

INDOVINELLO AMMINISTRATIVO

a proposito della seduta del Consiglio provinciale del Friuli nel giorno ottavo dell'aprile 1874.

Un nostro Socio, che ha il vantaggio invidiabile d'essere di buonumore, ci manda il seguente scrittarello.

Egli dice di aver osservato come parecchie deliberazioni del Consiglio provinciale ne' passati abbiano sembrato al Pubblico degli Elettori sciaramo od indovinelli amministrativi; quindi sotto codesto aspetto considerando l'ordine del giorno 8 aprile p. v. inpreso (di sua testa) a dare di quell'ordine del giorno uno scioglimento come trattassero di una sciarada. Il nostro Socio, conoscendo *intus et in alio* i membri del Consiglio della Provincia, giura di essere in grado di sapere, in antecedenza, tutti i discorsi che faranno, e quali e quanti di loro voteranno pel sì o pel no. In questo compito sono calcolate le parole liberalistiche di certi Consiglieri usi a sempre dire di sì in Consiglio, ed a protestare poi al Caffè od alla Birreria che il loro voto intimo era pel no; nonchè i rapporti di parentela... del voto di alcuni Consiglieri con l'oggetto da votarsi.

Noi non sappiamo bene se codeste asserzioni sieno milanterie del nostro Socio; o verità; ad ogni modo diamo posto al suo indovinello amministrativo.

Concentrazione del Comune di Collalto della Soana in quello di Tarcento. Grave e lungo latitibeco tra il Deputato Monti e alcuni Consiglieri della montagna (cioè quelli seduti più in alto in fondo alla Sala nuova). Si accamperà contro il concentramento coatto il diritto storico de' Comuni, istituzione aborigena dell'Italia. I Consiglieri Facini e Malisani diranno che trattasi di concentrazione spontanea, dacchè 153 proprietari la vogliono; ma il Consigliere Livutti dirà che avendo 203 comunisti protestato contro le voglie dei 153 *in supra*, trattasi di concentrazione forzata. Il Relatore Monti dimostrerà, come due e due fanno quattro, che esistono per lo assorbimento di Collalto tutte le condizioni volute dalla Legge, ed il Consigliere Livutti, sorretto da altri Consiglieri della montagna, metterà in forse le cifre o i dati costituenti quelle condizioni legali. Dunque, esito della discussione dubbio.

Il mio voto sarebbe questo: « Se l'assorbimento di Collalto fosse fatto per dare un esempio al Friuli e per promuovere le concentrazioni

volontarie e quindi lo costituirsi di grossi Comuni, voterei secondo le idee della Relazione del Deputato Monti. Qualora poi questo avesse a restare un fatto isolato a favore di Tarcento contro la maggioranza dei Comunisti di Collalto, voterei pel no.

Sussidio governativo per lavori stradali in Comune di Savogna. Trattandosi d'un semplice appoggio morale per indurre il Governo a dare un sussidio di 2500 lire per tre anni nello scopo della costruzione di tre tronchi di strada obbligatoria, il Provinciale Consiglio graziosamente voterà l'appoggio morale... *ad unanimità cum plausu.*

Approvazione dell'appoggio morale chiesto dal Comune di Manciano ed accordato dalla Deputazione provinciale, perchè esso Comune ottenga dal Governo un sussidio per la costruzione d'un ponte sul Natissone. L'approvazione al già dato appoggio morale, sarà votata dal Consiglio *ad unanimità cum plausu.*

Sussidio agli Osservatori meteorologici. Con questo oggetto non trattasi di approvare un semplice appoggio morale, bensì un sussidio di cartacee lire 200 per una volta tanto da profolarsi acc. ecc. E qui cominceranno le dolenti note. Alcuni Consiglieri si faranno forti della teoria di Quintino Sella (cittadino onorario di Udine) che *si nona eomitate sino all'osso*; ma altri Consiglieri, e non a torto, sogginigeranno che codesta teoria non venne che assai di rado applicata dallo stesso Sella, e che, ad ogni modo, non sarebbe da applicarsi in argomento di scienza e di progresso. Un Consigliere, uomo di spirito, soggiungerà, che il sominare Osservatori ad ogni passo torna poco utile alla scienza; ma il Relatore deputatizio, il magnifico ing. cav. Poletti, sosterrà con faccia serena e parola pensatamente monotona il contrario, o concluderà dicendo che trattandosi di duecento miserabili lirette, non conviene disgustare la tanto benemerita Società *ulivese del Progresso*... *col denari degli altri.* Infine le lire 200 saranno approvate con due o tre voti di maggioranza.

Statuto pel Consorzio Cellina. Sarà letto ed approvato.

Acquisto di vacche e giovenche svizzere. Il Consiglio, commosso alla lettura della Relazione del Deputato cav. dott. Milanese, darà alla Commissione taurina il permesso di accettare incarichi dai privati per l'acquisto, per loro conto, di giovenche o vacche svizzere, da mantenersi e trasportarsi coi fondi provinciali, e ciò sino alla concorrenza di 20 capi. Si augura

alla Commissione taurina di fare migliori affari di quello fatto dalla Banca di Udine con la missione al Giappone per l'acquisto bachi da seta.

Classificazione delle strade provinciali. Questo oggetto è il punto culminante dell'ordine del giorno. I Consiglieri della montagna attaccheranno in corpo la Deputazione, le cui ragioni saranno sostenute dal Deputato Monti. Il Deputato dimissionario nob. cav. Fabris Nicolò pronuncerà un discorso, che sarà udito con molta attenzione. Poi nascerà un latitibeco tanto vivace da invitare il Presidente Candiani a far ripetuto uso del campanello. Infine il Consiglio, che già due volte ha revocato le proprie deliberazioni su questo oggetto, le revocherà per la terza volta, e sarà accettato il voto espresso dai Deputati nazionali e provinciali nella Conferenza del 15 gennaio. Discordandosi però questo voto dalle Leggi esistenti, ed essendo probabilmente necessario uno speciale Progetto di Legge da approvarsi in Parlamento perchè una strada sia nè nazionale, nè provinciale, nè comunale, cioè abbia un carattere triplice misto, così la questione delle strade resterà per fatto ne' termini in cui oggi trovasi... ancor per molto tempo.

Riparazione e manutenzione delle strade già assunte dalla Provincia. La riverenza verso il Profeto Conte Bardesone non impedirà ai Consiglieri della montagna di ritoccare, in parecchi punti, questo spinoso argomento. Esito della deliberazione dubbio.

Storno da una categoria all'altra di spesa stanziata nel Bilancio 1873. I giri contabili saranno approvati, anche per non far dispiacere al Relatore dott. cav. Milanese; ma sarà pregata la Deputazione a far stornelli meno che le sarà possibile.

Provvedimenti ippici. La proposta del Consigliere Facini verrà accolta, o sarà nominata la Commissione ippica cui egli vuol lasciare lo scioglimento di importanti quesiti, dacchè trattasi di migliorare la razza cavallina del Friuli.

Impiego di risparmi nella gestione 1873 del Collegio Uccellis. Sarà lasciata alla Direzione del Collegio la facoltà di usarne secondo la proposta deputatizia. Però il frequente ritornello delle opere di assoluta urgenza per quel Collegio farà udire un altro ritornello, a cui però il signori Consiglieri sono avvezzi, e a cui (non potendo talvolta opporre buone ragioni) oppongono, con inviolabile imperturbabilità, orecchio da mercatante.

Acquisto di lavori geologici del prof. Taramelli riguardanti la Provincia. I signori ingegneri cav. Cotrovita e Locatelli fecero una bella Relazione circa codesti lavori; io però credo che non era necessario di nominare una Commissione per giudicare le carte geologiche del bravo prof. cav. Taramelli. Infatti a chiunque conosca gli studi anteriori fatti da altri sulla geologia friulana, chiaro risulta come il lavoro del Taramelli sia originale, ed un progresso nella cognizione del Friuli molto apprezzabile. Talvolta (però dagli ignoranti) si dà lode a razzazzature scientifiche, a rifratture letterarie, di cui sarebbe assai facile, conoscendo le fonti, comprovare il plagio, o quindi l'impudenza di chi aspira a nomea facendosi bello delle penne del pavone. Or sarebbe a dolersi che d'un lavoro originale non si tenesse il debito conto. Però per me la questione è limitata all'economia della Provincia; non però nel senso espresso in una aggiunta alla Relazione. O la Provincia può spendere alcune centinaia di lire per esprimere l'apprezzamento in cui essa tiene siffatti studi, o le concede al Taramelli; o non può spenderle, e dia un voto negativo, ma non credo che il lesinare in simile contratto sia modo conveniente per esprimere l'apprezzamento suaccennato, e decoroso per una Rappresentanza provinciale. Io opino che i Consiglieri, dopo aver approvato il sussidio alla meteorologia, non esiteranno ad approvare un sussidio anche alla geologia. Sono scienze sorelle!

Sulle nomine di un membro effettivo o di un supplente nella Commissione provinciale per l'applicazione delle imposte dirette da esigersi nel 1875, non ho a fare raccomandazioni speciali. Il Consiglio sa che questi incarichi sono assai gravi e richiedono molta abnegazione, quindi avendo trovato chi sceppe sinora disimpegnarli per benigno, saprà rievolverli e prepararli ad accettare l'ufficio. A risparmio di tempo si potrebbe rievolverli per acclamazione.

Il cav. dott. nob. Nicolò Fabris ha presentato la rinuncia all'ufficio di Deputato provinciale per restar fermo nelle sue opinioni circa la classificazione delle strade. Ma quando in Consiglio si darà lettura di essa rinuncia, il Consiglio avrà già presa una deliberazione circa quelle benedettissime strade. Quindi, o dalla montagna, o dalla destra, o dalla sinistra sorgerà qualche Consigliere a chiedere che il Fabris ritiri la sua rinuncia. Il Fabris si dimostrò Deputato intelligente e solerte; e (se pur non sarebbe male il mutare, in date occasioni, alcuni Deputati perchè non si dica loro infudato tale ufficio) io desidero che il Fabris Nicolò sia tra gli ultimi ad abbandonare l'aula deputativa. (Dichiaro, tra parentesi, che non ho con lui nessun rapporto d'amicizia).

Poichè la medicina veterinaria si lega con importanti interessi economici della Provincia, e poichè il veterinario provinciale signor Albenga attese al suo ufficio con zelo ed intelligenza in tre anni di prova, il Consiglio, senza discussione, lo dichiarerà veterinario provinciale in pianta stabile.

Approvazione della nomina del Tesoriere presso l'Amministrazione dell'Ospedale civile ed Ospizio esposti e delle partorienti in Udine. In casi ordinari, ed atteso che gli Statuti dell'Ospedale ed Istituti annessi hanno ammesso che al Consiglio Provinciale debba spettare soltanto la creazione del Tesoriere, mentre il battesimo di lui spetta al Consiglio comunale dietro proposta

del Consiglio amministrativo di esso Ospedale ed annessi Istituti, non sarebbe a porre in dubbio la approvazione pura e semplice chiesta con Relazione deputativa, dopo quattro righe di storia burocratica. Ma se qualche Consigliere provinciale avrà letto la storiella quale io sono per narrare, forse nascerà nella coscienza del Consiglio un dubbio circa la piena legalità di codesta nomina.

Ed ecco la storiella. Si apre il concorso al posto di *tesoriere assistente* al Segretario di detti Istituti. Novo sono i concorrenti. In una sera di venerdì si raccoglie il Consiglio amministrativo, e credo in numero di tre, cioè due Consiglieri ed il Presidente; il qual Consiglio, dopo aver discusso e considerato quanto ora da considerarsi, si limita a dichiarare tre dei concorrenti come *inammissibili*, e, (non trovando che alcuno abbia titolo marcata preferibilità) propongono al Consiglio comunale che la nomina cada su uno degli altri concorrenti, raccomandando specialmente i signori Toso, Novelli e Brida (vedi Relazione deputativa). Se non che è noto come nel Consiglio comunale di Udine, dovendosi passare a questa nomina, il cav. Questiaux Presidente del Consiglio amministrativo dell'Ospedale civile ed Istituti annessi parlò in favore del concorrente Marchioli Gianbattista, impiegato da 18 anni presso l'Ospedale o da vario tempo cassiere provvisorio ed assistente al Segretario. Dunque se il cav. Questiaux Presidente del Consiglio amministrativo propendeva nel Consiglio comunale per signor Marchioli, ciò significa che anche nella seduta del citato venerdì propendeva per lui, e che la proposta degli altri tre, come specialmente raccomandati, partiva dagli altri due Colleghi del Questiaux nel Consiglio amministrativo, alla qual debole maggioranza il Presidente dovette per necessità statutaria annuire. Ora se il Marchioli fosse stato proposto e nominato, avrebbe lasciato un posto vacante, con cui il Consiglio amministrativo sarebbe stato in grado di dare un avanzamento ad altro impiegato dell'Ospedale e di dare il posto di costui ad un alunno del Pio luogo che serve gratis da almeno anni otto. E forse anche perciò il cav. Questiaux propendeva per la nomina del Marchioli. Per contrario, dopo molto discutere, il Consiglio comunale con voti nove contro sette schede bianche, nominava a Tesoriere uno dei tre concorrenti, giovane Segretario comunale. E questa nomina, a senso dell'articolo 18 dello Statuto organico dell'Ospizio degli Esposti e dell'articolo 20 dello Statuto organico dell'Ospedale civile abbisogna dell'approvazione del Consiglio provinciale. Ma essa approvazione non significa già solo esame delle forme osservative, il qual esame spetterebbe alla Deputazione e alla Prefettura come autorità tutoria, bensì deve intendersi un'approvazione derivata da considerazioni serie sui titoli dei concorrenti. Ora se il Consiglio amministrativo non ritenne nessuno tanto preferibile da potersi proporre (ed il Presidente di esso ora, eziandio in questa larga proposta, dissenziente dai due Colleghi); se nel Consiglio comunale nove scrissero sulla scheda un nome, e sette diedero scheda bianca, ed avevano l'intenzione, così votando, che fosse riaperto il concorso, io, se fossi Consigliere, consiglieri a stabilire la riapertura del concorso. Il che facendo, potrebbe avvenire che il Consiglio amministrativo dell'Ospedale ed Istituti annessi fosse in grado di trovare fra i nuovi concorrenti chi avesse le speciali qualifiche per quel posto; che la nomina fosse fatta dal Consiglio comunale di Udine con un maggior numero di votanti (daccchè è davvero deplorabile che nove voti, mentre i Consiglieri sono trenta, abbiano costituito una maggioranza), e dopo che la Giunta municipale avesse più accuratamente ponderato i titoli degli aspiranti.

A favore del Marchioli, impiegato dell'Ospedale da anni 18, stava la disposizione dell'arti-

colo 28 del citato Statuto organico, per cui i prestati servizi potranno equivarere allo qualifichè richiesto dalla pianta (ed il Marchioli possiede patente di ragioniere); ed a torto si fecero valere contro di lui le doti singolari richieste per essere assistente al Segretario, o più specialmente per supplire al Segretario in caso di malattia di quest'ultimo, daccchè l'articolo 21 (Statuto della Casa Esposti) dice: in caso d'impedimento del Segretario per malattia, assenza od altro, le di lui funzioni vengono disimpegnate da altro degli Impiegati dell'Opera Pia da destinarsi dal Presidente, e quest'altro potrebbe benissimo essere il Ragioniere.

Ciò ho scritto per amor di giustizia e di quella legalità che non fa ai pugni con la giustizia... ma, e il Consiglio? Probabilmente per l'ora tarda, si affretterà ad approvare la nomina fatta dai nove Consiglieri del Comune di Udine.

Si hanno ad esanrire, dopo tutti questi oggetti, tre istanze di medici-chirurghi, un'istanza per sussidio ad un diurnista tecnico, un'altra per altro sussidio a due bravi giovani studenti, e finalmente si invocherà dal Consiglio un'opera di filantropia, cioè l'assegnamento di lire mille a sussidio degli incendiati di Clentis, frazione del Comune di Paluzza. Presto, presto, l'ora è tarda, e spero che siffatti oggetti non daranno luogo a discussione. Io mi metto dalla parte della Deputazione, e dico un sonoro sì su tutti. Sono uomo di cuor dolce, ma sta a vederlo come l'intenderanno i Consiglieri della montagna!

E non è finita. Nella Sala nuova starà esposto il ritratto ad oglio del Re galantuomo. Signori Consiglieri, se la vostra Deputazione ha fatto spendere parecchie centinaia di lire per maestosi seggioloni della sua Aula, non negate l'acquisto del quadro di Lorenzo Rizzi. Pensate che la Deputazione ha fatto testè un risparmio, mandando a Roma un indirizzo a mezzo de' nostri onorevoli Deputati al Parlamento a vece che inviare due de' suoi membri. Dunque il denaro di questo risparmio lo si impieghi nell'acquisto del ritratto. Io vi batterò le mani, ed esclamerò: evviva il Re! evviva il Consiglio provinciale!

UNA CUCINA ECONOMICA IN UDINE

ossia

la questione della minestra.

Per non essere dannoso di un benemerito membro qualunque della Società udinese del Progresso... coi denari degli altri, io mi metto francamente nel nobile branco dei Filantropi alla moda, e propongo l'istituzione di una cucina economica.

Sissignori, le cucine economiche sono l'argomento prediletto della filantropia odierna. A Roma ne vennero istituite due proprio a questi giorni; e una se ne fonda; testè a Verona. All'estero poi le cucine economiche danno tanti dividendi alle Società imprenditrici; e un giornale diceva l'altro jeri che a Cristiana una cucina economica a vapore diede nel passato anno il 50 per 100 di utile.

Ma io non vado all'estero, nè intendo servirmi del vapore, nè sogno guadagni cotanto favolosi. Io sto ne' confini del mio paese, ed entro i limiti delle sue reali condizioni di bottega. E dico:

Filantropi, filantropi,
Filantropi, amor mio,

fondiamo su, senza tanto chiacchiere, una cucina economica in Mercatantuov, vulgo Piazza San Giacomo.

A Roma la cucina economica (come faceva sapere il *Popolo romano* N. 207 di domenica 29 marzo) dà agli affamati, pronipoti degli Scipioni e di Muzio Scavola una brava zuppa di pasta, una fetta di buona carne e mezza pagnotta per il prezzo di 35 centesimi. Così scriveva il sud-dello Foglio, ufficiale per gli atti filantropici del Sindaco conte Pianciani. Ed aggiungeva che un signore della Commissione dirigeva l'importante operazione della distribuzione delle minestre.

Codesta sì la è filantropia che mi va a sangue; quindi godo per gli elogi tributati a quella Commissione da tanti giornali, tra cui dall'ultimo numero del *Pasquino*! Altro che il Giardino fröbelliano progettato di aprire in Udine... senza la minestra!

Dunque, il bello ed imitabile esempio raccomandando alla nostra Società del *Progresso* ecc. ecc. Eh! se quella Società lo vuole, ottiene tutto dalla magnanimità dell'onorevole Giunta municipale. Ma qualora quella Società rispettabile non volesse saperne della questione della minestra, invitorò io il paese ad agitarsi per questa questione, importante almeno quanto quella del *Pabipi*. Formulerei il programma (senza però convocare gli Economisti paesani o forestieri nel Teatro *Minerva*); farò la mia offerta di 10 lirette (pur per cominciare), e poi diramerò una circolare ad hoc.

Ma intanto (oh felice idea!) so ben io chi provvederà per l'impianto. Con la sottoscrizione si unirebbe il capitale per il manzo, le minestre, il frumento da fare il pane; ma per l'impianto della cucina ci vuole una spesa straordinaria. E a Voi mi rivolgo, o signori della ex-Società delle baracche nuove in Piazza San Giacomo. Il *Progresso* chiede da un pozzo le baracche nuove. Or bene, si cominci dal prepararne una per la cucina economica. Poche diocine di lire, da raccogliersi tra Voi, provvederobbero a questo bisogno del nostro popolo. Orsù, siate generosi. Pensate che la questione della minestra può diventare una questione gravissima. Coraggio, ed imitiamo dunque Roma, imitiamo Verona. Sul mezzogiorno, oh quanto sarà bello spettacolo il vederlo accorrere alla Piazza il bracciante, l'operaio, la lavandaja ecc. ecc. per provvedersi il pranzo con soli centesimi 35, e l'udirli benedire alla cuccagnal Finora il popolo lo si volle pascore di chiacchiere; ed è tempo di finirlo. Ripeto: il fondare una cucina economica in Udine è una necessità. Dunque (senza scherzi), è viene promossa dalla Società privilegiata del *Progresso* ecc. ecc., o (per far dispetto alla suddetta Società tanto benemerita) la fondo io col ricavato d'una sottoscrizione spontanea, o, alla peggio... facendo che la Giunta municipale sottoscriva per tutti, comè ha fatto pel Giardino fröbelliano.

Avv. ...

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI VENEZIA

dà un bell'esempio al Consiglio provinciale del Friuli.

Tutti i giornali di Venezia parlarono a questi giorni della discussione sulla famosa Scuola superiore di commercio (creazione del *Progresso*) avvenuta in quel Consiglio provinciale.

È a sapersi che, mesi addietro, il giornale *Il Tempo* aveva formulata un'accusa contro quella Scuola, che costa annua ingente somma allo Stato, alla Provincia ed al Comune, ed è frequentata da scarso numero di allievi, né diede alcuno de' brillanti risultati le tante volte pomposamente fatti sperare, quantunque a capo di essa ci sia stato sino a ieri un celebre Economista, un ex-Deputato ed ex-Ministro, cioè l'onore-

vole Ferrara. Ebbene, a quell'accusa, dopo inolta aspettazione, rispondeva il Consiglio direttivo della Scuola con una Relazione a stampa che appariva firmata dall'avvocato Deodati e dal cav. Franceschi, e che credesi lavoro dello stesso Ferrara. Ma se dalla lettura di quella Relazione comprendevasi di leggieri come le accuse non si avessero saputo confutare; dalla discussione in Consiglio provinciale quelle accuse ricovertero la cresima. Al Consiglio era presente lo stesso comm. Luigi Luzzatti che tonò con eloquentissimo discorso di convincere i Collegati circa la bontà del concetto ideale della suddetta Scuola, ma non riuscì a persuaderli, circa l'efficacia pratica di essa. Per il che, il Consiglio provinciale di Venezia votò che si provvedesse, col consenso del Ministero, a riformare la Scuola superiore di commercio, tanto dal lato economico che dal lato didattico. E ciò fu votato ad espressione di sfiducia pel Direttore comm. Ferrara, che diede subito le sue dimissioni, o in barba al Consiglio direttivo che aveva cercato pietosamente di nascondere il vero stato delle cose. Se il Consiglio provinciale avesse badato alla Relazione ufficiale del Consiglio della Scuola, non avrebbe avuto a far altro che a plaudire e a spendere. Per contrario, oggi sarà in grado di rimediare agli spropositi, e di rendere quella spesa utile, ovvero cancellarla dal bilancio.

Lo stesso Luzzatti confessò che la Scuola superiore di commercio dovrebbe essere mantenuta dallo Stato, essendo (nell'idea) un Istituto d'istruzione nazionale; e fece altre confessioni, da cui si deve dedurre che, dopo aver piantato qua o là Scuole speciali ed Istituti di vario nome e grado, converrà un giorno semplificare, togliere certi lussi, o alla lustre sostituire qualcosa che veramente giovi a progresso non effimeri.

È noi siffatto esempio additiamo al Consiglio provinciale del Friuli, per fargli capire una volta di più come non fosse assurdo o chimerico il richiamare la sua attenzione sull'Istituto tecnico, per chiedere al Ministero almeno una riforma ne' programmi, se non anche esprimere il voto che sia limitato il numero degli Istituti stessi al vero bisogno delle Provincie. Il che con vantaggio di tutti potrebbe farsi; e in questo caso la spesa anche per gli Istituti tecnici sarebbe assunta dallo Stato, e tolta alle Provincie ogni ingerenza in essi.

A ciò, o in un anno o nell'altro, per fermo si deve venire; perché senza semplificare certe spese superflue, senza togliere certi duplicati (come disse l'onorevole Piccio ai suoi Elettori di Portogruaro) sarebbe follia solo lo sperare nel paraggio.

Ma noi null'altro vogliamo oggi dire su questo argomento. Ci riserbiamo però di ristampare in altro numero un savio articolo del Marchese Pietro Selvatico degli Estensi pubblicato in una Rivista, tra i cui Redattori figura lo stesso comm. Luzzatti; o da questo articolo il nostro onorevole Consiglio provinciale comprenderà come le osservazioni da noi fatte in alcuni articoli dello scorso anno sieno state ripetute nel gennaio 1874 da un uomo assai competente qual'è il Marchese Selvatico, che dal Ministro d'agricoltura ebbe, or fa tre anni, l'incarico di visitare parecchi Istituti tecnici del Regno. L'essere di perfetto accordo con un uomo autorevole qual'è il Selvatico, ci compensa assai delle villanie di cui fummo oggetto, perché diciamo con franco linguaggio odiato verità.

alla stampa dell'osito benefico delle tre rappresentazioni al Teatro *Minerva* della Compagnia equestre de' signori dilettanti udinesi. Però pel venturo numero saremo in grado di comunicare tale notizia ai nostri lettori. Intanto possiamo annunciare loro per una prossima sera (e probabilmente per domenica ottava di Pasqua) un grandioso concerto corale nello stesso Teatro; il cui ricavato sarà pure a vantaggio d'una Istituzione benefica.

La Commedia al Teatro Sociale.

Alcibiade, Scene greche di F. Cavallotti. Fu, come disse l'Autore, dall'aura popolare or sbalzato nella polve, or posto sugli altari. E questa grande figura dell'antichità campeggiando nell'epopea delle greche istorie qual cortigiano e tribuno e audacissimo capitano, or della patria formidabile sostenitore, or ad essa fatale, fortunato in magnanime impreso, all'apogeo della gloria per più fiato dappresso, o, persuaso toccarla, dall'invidia dei grandi, dall'instabilità delle plebi ripiombato nel nulla, tradito, traditore e immensamento infelice, ora di certo al più alto grado drammatizzabile. E Cavallotti assunse la difficile impresa. Non si parli più delle regole ormai sbandite dell'arte classica. Il dramma tragico ristretto nella sua angusto cornice farà concepire la situazione di un momento, la grandezza o l'ignavia di alcuni personaggi su cui si fonda l'azione, l'uomo colle sue passioni, coi suoi istinti perduto nel campo della storia, e nulla più! Ma il dramma storico-è la vivente riproduzione di un'epoca travolta dai secoli, è una pagina nella vita delle nazioni, or grandi nella sventura, nella fortuna or sublimi or abiette e nulla più; e più prosime al servaggio quando la stella della decadenza volga all'ocaso; è infine l'umanità che passa sulle scene per dire ai popoli che sono: guardate quelli che furono! Largo adunque alla storia; la scena è vasta, l'epopea d'avvenimenti mirabili adorna; qual fertillissima messe può cogliersi di utili esempi, di cognizioni, d'insegnamenti!

Nei primi quadri l'Autore prepara l'azione, ci dipinge gli uomini, i luoghi ed i tempi nei quali s'aggira. La decadenza della Repubblica Ateniese, il suo antagonismo con la rivale di Sparta, la mollezza dei costumi già rotti a lascivia, l'inferior dei partiti, la doppiezza, l'apatia, l'instabilità dei cittadini sono a larghi tocchi ma con mano maestra scolpiti. Gli amori di Alcibiade con Pètra Glicera formano l'intreccio di alcune scene nel primo atto, le quali valgono da un lato a dimostrare il carattere ardente ma effeminato del protagonista, leale però e schietto nello stesso abbandono, dall'altro l'impronta correvo de' tempi, che, rivolta la veste e mutato l'orpello, non sono gran che dissimili dai nostri o da altri. L'uomo è sempre uomo, e le Glicere o le Aspasic d'Atene non sarebbero gran che dissimili dalle Camotte di Dumas e Sardou. Nella scena della seduzione quell'antico Don Giovanni darebbe dei punti a quello di Byron e a tutti i Lovolace che la bizzarria della moda francese ha convertito nei temuti fians. Un'inconveniente in questo primo quadro si è il ripiego già sfruttato, e che qui si rinnova troppo sovente, di ascoltare non veduti i fatti degli altri. Gli intrighi dei politicanti d'Atene, la credibilità e leggerezza di un popolo già stulto e in cui brilla a lampi come in fosca notte la rimembranza delle antiche glorie, la corruzione, le arti subdole o vili di chi aspira al potere, intesson la tela storica dei due primi quadri, dove a lato della smodata sete di gloria nel protagonista, aleggia purissima l'austera filosofia di Socrate. E ad essa fan contrasto, come le fosche tinte di un grandioso dipinto, le superstitiose insinuazioni di chi specula sull'ignoranza, le disperate teorie dei misantropi, uomini

COSE DELLA CITTA

Il Presidente della Congregazione di Carità signor Carlo Facci non ha ancora dato notizia

fatali che nello epoche di decadimento fanno echeggiare il sinistro lor canto come un'invocazione al Dio del male.

Il genio d'Alcibiade s'infusa, le gare di questi *inetti consorzi si spuntano, e l'aura popolare lo proclama a duce supremo nella spedizione di Sicilia.* Fino a questo punto, dopo il fascino della bellezza, domina in lui propeteo l'amor della gloria, e lo dice: *Che è mai per me la patria senza la gloria? E invano Socrate gli parla il severo linguaggio della verità e del dovere da cui la coscienza sgomentata rifugge.* « *Pria che esser grande per valor di conquiste, sii utile cittadino! Vuoi vincer gli altri, se non sai vincer te stesso?* » Ma la grande figura di Socrate scompare, e con esso *Atene e il suo popolo.*

Resta il fortunato guerriero per cui l'amor di Timandra è la fiamma di Prometeo. Ma l'ira, l'invidia e le mene sacerdotali ardiscono, lui assente, tramo a suoi danni. Si vede che i clericali d'allora potrebbero degnamente sedersi nei conciliaboli dell'Universo e mandar corrispondenze al rugiadoso abate Nardi. La profezia di Socrate s'avvera; e quand'egli crede raccogliere il serpo della vittoria, lo sfregio invece di immeritato accuse riceve o l'ordine di abbandonare l'esercito e ripararsi in patria a discolorarsi. Qui veramente l'epopea drammatica incomincia e dà libero varco alla foga delle passioni. L'ordine arrecato da Tessalo a lui nemico e rivale mal cola: la greca perfidia colle sembianze di invito. Alcibiade indovina, ma simula, o già meditando terribil vendetta sale a bordo dello schifo, e grida all'abborrito eapatrida: nel suo messaggio v'è una sentenza di morte, ma tremi chi l'ha fatta: « *L'ingiustizia e l'oltraggio sofferti, la vilta del partito che visse in Atene, soffocano allora nell'animo suo ogni altro sentimento, che non sia quello della vendetta.* Le scene che chiudono questo quadro, son condotte con grande maestria, il linguaggio è sempre all'altezza delle passioni, i caratteri ridondano di vita. Cimote non smentisce la sua natura, quantunque la fedeltà lo rattoppi in meglio; Tessalo più spiccata dimostra nel suo trionfo l'anima vile e di perfidie maestra; Timandra è all'altezza del concetto che rappresenta: amor devoto, che ispira a generosi atti; ma la religione della patria anzi tutto. E quando, a quel primo soffio della sventura gli parla di quella giovinetta consacrata al tempio e che egli un tempo avea amata, la memoria di un passato perduto per sempre ritorna dolcissima alla sua mente. Che sono le invidie dei nemici, le mene dei sacerdoti, a paragone di una lagrima di quella fanciulla? Quanta melancolia in quella ricordanza, quanta filosofia nella spiegazione di essa!

La vendetta d'Alcibiade è avverata. Sparta lo ha accolto, Atene è umiliata e vinta da lui. Ma non per questo è felice. Il desiderio della patria torna prepotente, quello dell'amata donna più ancora; la coscienza lo rimorde d'aver anteposto l'amor proprio di uomo offeso al dovere di cittadino; la consapevolezza di non ottimate dagli stessi nemici del suo paese l'umilia. In questo atto l'autore a completare il suo quadro storico ha voluto mostrarci un'assaggio delle leggi di Licurgo, le quali, a dir vero, non hanno alcun rapporto coll'azione drammatica, ma anzi la sviano, e per la licenza della loro interpretazione offendono il senso morale. Ma la voce di Timandra viene a scuoterlo dal suo letargo. Le sue parole suonano lealtà, dovere, amore. I suoi prieghi, le sue lagrime discendono all'anima. È il grido della coscienza, quello della patria lontana, che straziata lo chiama. Vieni! Alcibiade resiste: ha dato la sua parola a Sparta, perchè mancarvi o tradire ancora? Qual combattimento di contrarii affetti in quel cor trabasciato! La fede giurata, l'amor della patria

che ad essa nemico comprende d'amare, l'affetto prepotente di una donna adorata. Rimanti! grida a Timandra; ella inosservata aspetta se riuscirà vincitrice dall'interna lotta che in lui si combatte. Ma a decidere in favor suo della vittoria, l'autore scelse opportuno il conciso ma aforistico dialogo col Brasida soldato spartano che in tante pugne non ebbe né ricompense, né onori dalla patria o pur è pronto a morir per essa. E che sei tu, orgoglioso condottiero, che a danni della tua cospiri per ambizione o vendetta? che sei tu a paragone di questo povero ed ignorato proletario d'armata?

Siamo alla stregua degli eventi, all'apogeo dell'azione drammatica.

Alcibiade, tornato ateniese, rialza in breve la fortuna del Partenone. I nemici debellati, le alleanze assicurate, la flotta di Lacedemone in più scontri battuta. Tutto arido alla sua gloria, al prestigio del nome; e Timandra più forte, più che mai amorosa, veglia al di lui fianco. Ma la vanità ed insipienza d'Antico compromette la fortuna dell'armi. Una flotta già vincitrice distrutta, il suo esercito e la sorte forse di Atene in pericolo, per la colpa di un solo. Timandra, segretamente avvertita, ha il doloroso compito di svelare al compagno tanta inaspettata jattura. Tu che ti credi forte, avrai coraggio d'adirli senza tremare, sicché la tua mano non lasci versarsi una stilla da quel calice che appressi alle labbra? E Alcibiade colta morte nel cuore trepidando esita, ma pur beve. Lo sguardo fermo di quella donna, il suo accento risolutivo, sgombrano il dubbio dal di lui animo, ogni debolezza svanisce. « *Io in me quanto basti di valor, di coraggio per riparare il disastro e rivincere.* » Ma il partito oligarchico in Atene vuol la sua perdita, e della sconfitta d'Antico ratterra gli sdegni contro di lui; i fatali messaggi che devon ritorgli il comando, son già partiti. Puggi re, abbandonare ancora l'ingrata patria, non soffrire l'onta e l'insulto, quest'è il primo pensiero. Cimote e Timandra lo seguono. Intanto la notte arriva; e la luna che sorge non ha ancor compiuta la sua fase che la fortuna l'abbandona; che Atene lo rinnega. Allora le sue allettanti pupille scorgono nell'acque lontane una fiamma sinistra; è la flotta di Lisandro che arriva. Se egli parte, tutto è perduto. Le sue navi sorprese, le sue genti da un nemico superiore schiacciate. « *Ma ho cinque ore di tempo innanzi a me, cinque ore di comando ancora, per salvar tutto, è anche troppo!* All'opera! » No! Quest'ultima gloria sublime, meritata, quest'olocausto alla patria il destino gli nega. I messaggeri entrano nel campo. Tra e livore li spinge. Che fare? Resister loro? No, prega, dice Timandra, e sarai più grande. Sublime concetto, che quattro secoli più tardi rinnova la faccia del mondo, e che allora per la pietà della patria morente annienta tutto l'orgoglio di un eroe. Ma a che valgono le preghiere per quei cuori di ghiaccio? Nulla, né le ragioni palesi, né il pericolo della patria, il mezzo evidente per salvarla. All'insulto si aggiunge l'insulto, la calunnia, il sarcasmo, sinché la pazienza ha un termine e lo scoppio dell'ira trascende, e rigetta tutto il fiele dell'ira in volto ai traditori di Atene. L'epopea drammatica ha qui veramente il suo fine. Uccisa la Repubblica Ateniese sulle sponde del Peloponneso per mano degli stessi suoi figli, dell'uomo che voleva salvarla non rimane che la tragica fine. L'amicizia e l'amore confortano i tristi giorni dell'esilio, quando tutto le illusioni di grandezza e di gloria l'abbandonano. Ma la vendetta di Sparta non perdona, e tradito muore da forte.

Dal complesso di questa tela drammatica si possono trarre le seguenti considerazioni: dipingere la società d'altri tempi in quel breve spazio che consentono alcuni quadri scenici,

raccogliere da' suoi difetti, dalle sue grandezze, da' suoi errori i lumi storici che valgono ad immergiare la nostra, ispirando il principio che è supremo bene l'amor della patria; mostrare nelle gesta di un uomo storico riflessa la fase più luminosa nella vita di un popolo sull'orlo della sua rovina, era il fine dell'Autore e ch'egli ha in gran parte raggiunto.

Ed ora parliamo dell'esecuzione. A onor del vero dee dirsi che difficilmente poteva esser migliore nel suo complesso e nei suoi particolari. Un encomio a tutti, dall'inclita Aspasia, dalla dolce Glicora al soldato Brasida, al trace Medosade. Zoppetti ritrassero il carattere di Cimote con storica verità, bonissimo il Decal quello di Timone il misantropo, e così il Maggi l'odioso personaggio di Tessalo. Belli-Blanes fu un Socrate dignitoso; la signora Marchi nelle parti di Timandra ebbe momenti felicissimi, in cui interpretò quel carattere con grande intelligenza ed alto sentire. Ma chi emerse soprattutto fu il Ceresa, a cui spettava il difficile compito di rappresentare la parte del protagonista. Egli studiò quel carattere, lo comprese, indovinò l'intendimento dell'autore. Con quanta abilità e passione fu seducente corteggiator di donne, e scaltro ingannatore; diè sfogo alle facili ire nei momenti dell'orgia, lasciando comprendere l'ascendente che Timandra già esercitava nel suo spirito. Fu astuto Tribuno, con facile eloquenza e pronti ripieghi. In supremi momenti di quella vita agitata, i deliri dell'ambizione, i pronti sdegni, la bramosia della vendetta, l'angoscia, il dubbio, il pentimento, o soprattutto quella lotta suprema di passioni e d'affetti che la strazio dell'animo, furono dal giovane attore interpretati con quell'intuizione che uno squisito sentimento dell'arte immediata quasi l'attore col personaggio di cui assume le spoglie e ne trasmette lo spirito, per cui la finzione scenica può dirsi completa. Accompagniamo con sinceri auguri il Ceresa che, dopo l'Alcibiade, nella sua carriera avrà nuovi e meritati allori.

LAZZARINI.

(ARTICOLO COMINCIATO)

Abbiamo all'orecchio un continuo lamentarsi da vari mesi a questa parte, noi povere vittime di frazionisti di Savorgnano Comune di Povolotto.

E che il malanno derivi da quella egregia Rappresentanza comunale, non vi è dubbio, perchè pur troppo oggi (età del progresso) non vi sono che i Segretari e le Giunte, che nei piccoli paesi fanno alto e basso e si procacciano dapprima i propri comodi, non curandosi delle povere vittime che pagano; e all'occasione rimettendo in vigore la Legge del cessato Governo, che prendeva nome dal bastone!

Mi pare che sarebbe ora che l'ecceellentissimo Superiorità gettassero l'occhio sopra questo pessimo andamento delle amministrazioni comunali. Infatti le amorevoli correzioni mediante la Stampa sono indigeste a questa benemerita Rappresentanza, che cerca ogni mezzo per impedirle, come fece testè con qualche viglietto di visita, diretta a chi so io. Il che prova che c'è del marcio, e che conviene provvederci a tutela di questo povero Comune.

G. B. contribuente.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.